

ALFREDO LAVARINI

LA NARRATIVA UNGHERESE E LE EDIZIONI E/O

Nonostante un'insufficiente diffusione della cultura ungherese in Italia nel XX secolo, si deve comunque rilevare una certa attenzione dell'editoria italiana alla divulgazione della letteratura ungherese. Tralasciando la spiegazione di questa contraddizione, cercherò di individuare gli strumenti che hanno permesso questa diffusione, che nell'ambito delle letterature minori è ai primi posti.

Prima dello scoppio della seconda guerra mondiale già esistono in Italia quattro storie della letteratura ungherese, ed ottengono un successo straordinario i romanzi di Ferenc Körmendi (sette opere tradotte), vero e proprio prototipo di autore di best-seller, di Mihály Földi (dodici opere tradotte) e dell'«americano» Lajos Zilahy (undici opere). Successivamente escono altre quattro storie della letteratura, a conferma di un certo interesse per la cultura magiara, si traducono i romanzi di Mikszáth e di Jókai, vengono realizzate ben cinque traduzioni dell'opera di Madách *La tragedia dell'uomo*, si continua a proporre al pubblico *I ragazzi della via Pál*, di cui si hanno ben nove differenti traduzioni e si pubblicano traduzioni di poesia, confermando una tendenza che si è sempre mantenuta costante nel corso di questo secolo.

Il periodo che va dagli anni '50 ai giorni nostri consolida le precedenti tendenze e la nascita di interesse per i nuovi autori ungheresi. Quindi da una parte un'attenzione rivolta alle opere poetiche — pubblicazione dei libri di Ady, József, Radnóti, Kosztolányi, Illyés — e dall'altra si traducono i romanzi di Tibor Déry, figura di primo piano, non solo in ambito letterario, nell'Ungheria di quest'ultimo trentennio. Ma il dato che emerge è l'assoluta inorganicità e il numero estremamente ridotto della traduzioni. L'interesse manifestatosi in Italia negli ultimi quindici anni nei confronti della letteratura mitteleuropea esclude la letteratura ungherese. Probabilmente il motivo di questa ingiustificata esclusione risiede in un equivoco. Nello studio e nella ricezione letteraria del «fenomeno mitteleuropeo» si è voluto considerare soltanto l'apporto proveniente dalla letteratura di lingua tedesca. Insomma Vienna come unica capitale e unico centro di quell'incredibile mosaico di popoli e culture che era l'Impero asburgico. L'e-

quivoco è tanto più grave in quanto ha cercato di far dimenticare che accanto a Vienna città come Praga, Budapest, Cracovia, Varsavia, Zagabria hanno svolto un ruolo fondamentale nella storia culturale di questo secolo. Movimenti come il surrealismo ceco, il «Nyugat» ungherese, lo «Skamander» polacco hanno avuto importanza e risonanza simile ai movimenti coevi nell'Europa occidentale. E comunque perché far fermare la letteratura di questi paesi alla fine della seconda guerra mondiale, perché non proporre al pubblico italiano scrittori contemporanei appartenenti alla cultura europea?

Le *Edizioni e/o*, sorte nel 1978, hanno come progetto e «statuto» la divulgazione delle letterature dell'Europa centro-orientale, tenendo conto dell'importanza delle varie componenti ceca, polacca, ebraica, russa e ungherese. In questo ultimo settore ha preso l'avvio la pubblicazione di una serie di libri che si stanno già configurando come una vera e propria collana.

I primi due volumi apparsi sono stati *Il libro delle meraviglie* di Béla Balázs, pubblicato in ungherese nel 1948 e una raccolta di racconti di Géza Csáth intitolata *Oppio e altre storie* (nuova edizione ungherese apparsa nel 1973), entrambi tradotti e curati da Marinella D'Alessandro.

Il nome di Balázs, ben conosciuto in Italia, non appartiene rigorosamente alla schiera letteraria, ma la genesi e l'elaborazione di queste «favole cinesi», come ben spiega la D'Alessandro, sono emblematiche della storia letteraria europea. Il «caso» Csáth, invece, è stato un tentativo di far conoscere al pubblico italiano uno dei minori del '900 ungherese (autore che è tornato nuovamente alla ribalta anche in Ungheria), anch'egli caratteristico della storia di questo secolo, che ha cercato di applicare, tra i primi in letteratura, gli insegnamenti dell'allora neonata scienza psicologica. La reazione della stampa italiana all'uscita di questi libri è stata molto interessante e incoraggiante.

Il libro di Balázs ha avuto segnalazioni, recensioni e anticipazioni su «L'Indice», «L'Espresso», «Rinascita», *Reporter*, *Tuttolibri*, *Avvenire*, *Il Resto del Carlino*, *Il Messaggero*, *Il Mattino*, *Il Manifesto*. Mario Picchi, su «L'Espresso» del 16 dicembre 1984 traccia un breve profilo biografico di Balázs e accomuna la genesi delle «Favole cinesi» a quella del *Circolo Pickwick* di Dickens, rilevando anche «quella strana protagonista della vita artistica che è la committenza, alla quale si devono, insieme con tanti capolavori, anche opere come questa, commoventi e importanti nella loro significativa stranezza». Paolo Santarcangeli, in *La Stampa - Tuttolibri* del 13 aprile 1985, rileva, oltre alla nascita particolare di queste fiabe, che questi scritti «suscitarono l'ammirazione di molti lettori, tra cui va ricordato Thomas Mann, che scrisse per essi una prefazione. Ma lo stesso Balázs criticò molto quella prima stesura (e la traduttrice condivide il giudizio negativo); tant'è che, un quarto di secolo più tardi, le riscrisse in ungherese». Sia Pic-

chi che Santarcangeli apprezzano la veste grafica del libro e la cura di Marinella D'Alessandro.

Per il libro di Csáth, apparso con le illustrazioni di Attila Sassy, l'interesse è stato ancora maggiore. Agli articoli apparsi su *Reporter*, *Giornale di Sicilia*, *Il Messaggero*, *Il Manifesto*, *Il Gazzettino di Venezia*, *Avvenire*, *Il Giornale Nuovo*, *Corriere Medico*, si aggiunge un'accurata recensione di Alfredo Giuliani apparsa su *La Repubblica* dell'8 maggio 1985. Giuliani, citando il saggio di Marinella D'Alessandro, commenta la tragica vita di Csáth, rilevando che «di solito noi non diamo troppa importanza alla biografia di uno scrittore; se gliela diamo è perché troviamo interessante metterla accanto alle sue opere, non dentro». Parlando dei racconti afferma che «le novelle del sadomasochista Csáth ci procurano un allarmante piacere, spesso il brivido delle favole perverse. Ma forse ciò accade proprio perché Csáth apparteneva alla lunga schiera dei romantici disperati e dei decadenti nichilisti». Accostando la figura di Csáth a Poe, Baudelaire, Schnitzler, Strindberg, Musil, fa entrare la figura di questo scrittore ungherese a tutto diritto nel panorama culturale europeo.

All'inizio del 1987 è uscito il romanzo *Saulo* di Miklós Mészöly nella traduzione di Marinella D'Alessandro. L'attività di Mészöly, figura tra le più importanti negli ultimi decenni letterari, testimonia l'attenzione avuta da parte di molti intellettuali ungheresi nei confronti delle tendenze artistiche europee; Mészöly infatti è stato fortemente influenzato dal *nouveau roman*, soprattutto nel suo romanzo *Film* del 1976.

I prossimi libri (si prevede mediamente di poter pubblicare due titoli l'anno) cercheranno il più possibile di offrire al lettore italiano una sintesi della letteratura ungherese. Per febbraio 1988 è prevista la pubblicazione del libro di György G. Kardos *I sette giorni di Avraham Bogatir* (*Avraham Bogatir hét napja*, Budapest 1968), sorta di specimen della *avventurosa storia* dei popoli dell'Europa centro-orientale: ambientato in Palestina prima della nascita dello stato di Israele, narra la storia di un contadino russo che si trova a vivere tra amici-nemici polacchi, ungheresi, romeni, tedeschi e arabi.

Accanto a Mészöly e Kardos vorrei ricordare István Örkény, particolare personaggio e importante uomo di cultura, autore che occupa un posto primario nella storia culturale ungherese. Le Edizioni e/o pubblicheranno *Novelle da un minuto* (*Egyperces novellák*, Budapest 1968), splendido esempio di concisione e limpidezza, dove il tono grottesco sfocia in puro surrealismo. Di quest'autore si prevede la pubblicazione del romanzo *Esposizione di rose* (*Rózsakiállítás*, Budapest 1977) e si spera di poter tradurre altre sue opere, tra cui i celeberrimi *Macs-kajáték* e *Tóték*.

Sempre nell'ambito del «nuovo classicismo» ungherese, sono stati acquistati i diritti dell'opera di Géza Ottlik *Scuola sulla frontiera* (*Iskola a határon*, Buda-

pest 1959), considerato uno dei capolavori letterari del dopoguerra. L'iniziativa di tradurre *Iskola a határon* di Ottlik — definito il Musil ungherese — si propone di far conoscere il livello stilistico e linguistico raggiunto dalla letteratura ungherese. Questo *Bildungsroman*, non atipico nella storia letteraria magiara, ha la struttura di un diario scritto da un giovane allievo militare, a cui si sovrappongono le memorie dei suoi compagni.

Altra interessante proposta è la pubblicazione del romanzo di Antal Szerb *La leggenda dei Pendragon* (*A Pendragon legenda*, Budapest 1934), divertente e ben riuscita parodia delle storie gotiche inglesi, con protagonista un bibliotecario ungherese (Szerb fu in realtà bibliotecario e soggiornò in Inghilterra) alle prese con i discendenti della nobile dinastia gallese dei Pendragon e i fantasmi dei loro antenati.

Le Edizioni e/o hanno rivolto la propria attenzione anche alla produzione contemporanea. È in corso di traduzione l'opera di Imre Kertész *Sorstalanság*, ristampata recentemente e con grande successo in Ungheria, opera rappresentativa della cosiddetta letteratura concentrazionaria: il campo di concentramento di Auschwitz visto con gli occhi di un bambino; e sono stati acquistati i diritti del romanzo di Péter Nádas *Egy család történet vége* dove attraverso gli occhi infantili si assiste al dramma degli anni bui dello stalinismo. Di particolare interesse è la traduzione dell'opera di Péter Esterházy *I verbi ausiliari del cuore* (*A szív segédigéi*, Budapest 1985), rappresentante della giovane avanguardia ungherese, autore che sta diventando un «caso» all'estero.

L'assunto rimane sempre lo stesso: riuscire a proporre un quadro, il più esauriente possibile, della letteratura ungherese, «recuperando» opere che sono sfuggite al momento della loro pubblicazione in Ungheria e contemporaneamente pubblicare lavori più recenti, per far conoscere una letteratura e una cultura essenziali alla comprensione della storia europea.